

CAMMINARE INSIEME

Domenica 2
V di Pasqua
Della Vite Vera
S.M. Elisabetta
Sabato Ore 18,30
Domenica Ore
8,30 - 18,30
Tempio Votivo
Ore 10,00 - 11,15
San Nicolò
Sabato Ore 18,00
Domenica Ore 11,15
Suore Bianche
Domenica Ore 17,00
Lunedì 3
Sti. Filippo
e Giacomo
Martedì 4
Lectio Divina
Giovanni 15,9.17
S. Bianche Ore 18,00
S.M. Elisabetta 19,15
Domenica 9
VI di Pasqua
Prime Comunioni

In questa quinta Domenica di Pasqua il Vangelo di Giovanni ci porta nell'ultima Cena, dove Gesù ci consegna le immagini più belle ed intense del suo rapporto con noi. Prima di uscire dal cenacolo per recarsi nel giardino degli ulivi, Gesù afferma: "Io sono la vite vera." Gv 15,1

Fin dai tempi remoti la vite caratterizzava, con il fico e l'ulivo, la vegetazione della Palestina. Quando gli uomini, inviati da Mosè ad esplorare la terra di Canaan, risonarono dalla loro missione, portarono come testimonianza della ricchezza di quella terra, un enorme grappolo d'uva, che ancora oggi è il simbolo di Israele. L'immagine della vigna percorre tutta la Scrittura e rappresenta il Popolo di Israele in rapporto con il Dio dell'Alleanza. Un popolo che Dio si è coltivato trapiantandolo dall'Egitto nella terra della promessa. Così canta il salmo 80: "Hai divelto una vite dall'Egitto, per trapiantarla hai espulso i popoli..." Questa vite spesso diventa motivo di rimprovero negli interventi dei profeti, per la scarsa produzione di frutti, che non corrispondono al lavoro e alle molte attenzioni riversate su di essa dall'agricoltore.

Così Isaia 5,4: "Cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo uva ha prodotto acini acerbi?" Così Geremia 2,21: "Io ti avevo piantato come vigna pregiata, come mai ti sei mutata in tralci di vigna bastarda?" Così Osea 10,1: "Vite rigogliosa era Israele, ma più ricca era la terra più moltiplicava gli idoli." Il Profeta Ezechiele constata il fallimento della vigna: "I suoi rami si sono seccati, il fuoco li ha divorati" Ez 19,12 L'ultima parola del Signore non è però la distruzione ma la promessa di una nuova fioritura. Is 27,2,7

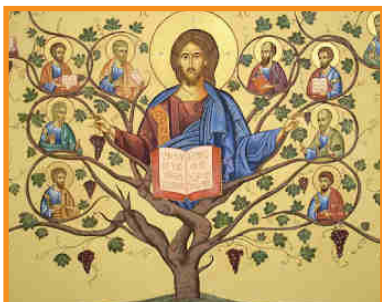
Ora Gesù dice di sé "Io sono la vite quella vera." In lui il popolo dell'Alleanza trova la sua verità più luminosa e feconda e l'agricoltore, come lui definisce il Padre, può finalmente vedere i frutti che cercava e che i profeti avevano auspicato: giustizia, lealtà, fedeltà, amore, che manifestino il suo vero volto agli uomini. In questa vite che è Gesù, noi siamo stati innestati mediante il battesimo, la linfa vitale che scorre dalla vite nei tralci è lo Spirito Santo, la vita stessa di Dio che fluisce in noi grazie al nostro rimanere in Gesù.

Il Padre continua a garantire la fecondità di questa vite agendo sui tralci. Taglia quelli secchi, che non portano frutto e pota quelli verdi, perché portino più frutto. Tutto questo avviene mediante la Parola della Scrittura, è dall'ascolto del Vangelo che ci viene la possibilità di rimanere in Gesù, solo custodendo la sua Parola il Padre può compiere in noi quella potatura che tolga i rami secchi del nostro egoismo e rafforza quelli verdi e fecondi dell'amore del prossimo. Ora l'immagine con cui Gesù ha definito il suo rapporto con noi, diventa un imperativo: "Rimanete in me e io in voi." Come possiamo rimanere in Gesù?

Due sono le esigenze che il Signore ci indica, la prima è che la sua Parola rimanga in noi, questo avviene solo quando la mettiamo in pratica, come nel terreno buono descritto dai sinottici, non è sufficiente l'ascolto per radicarci in Gesù è necessaria l'umile adesione della vita alla Parola ascoltata, non presumendo delle nostre capacità, ma lasciandola lavorare in noi. È assolutamente necessario che nella vita dei credenti sia presente la Parola di Dio con tutta la sua potenza e la sua Signoria: la Parola che monda, purifica la Chiesa e Comunità; la Parola che taglia il tralcio sterile, pota il tralcio rigoglioso e prepara una vendemmia abbondante e buona; la Parola che è la linfa della vite. La seconda esigenza è rimanere nell'amore di Gesù, questo avviene se osserviamo il comandamento nuovo, consegnatoci nell'ultima cena, dopo la lavanda dei piedi. Il comandamento che ci chiede di amarci gli uni gli altri, come lui ha amato noi. Custodire la Parola, custodire l'amore fraterno, ecco l'unico comando che Gesù Risorto ci consegna, perché non ci stacchiamo da lui e dalla sua Pasqua e la vita nuova della Resurrezione circoli tra noi e ci rinnovi profondamente, è questo il principale impegno di ogni Comunità Cristiana e di ogni singolo battezzato.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



Giornata del Seminario

“Senza amore non possiamo vivere”.

Cari amici, il tema scelto per questa giornata del seminario è significativo e impegnativo. I giovani che stanno vivendo l'esperienza del cammino formativo nel nostro Seminario chiedendo di verificare la chiamata al sacerdozio ministeriale hanno bisogno di scoprire che l'amore di Dio domanda il dono totale di sé e solo l'amore vissuto in modo casto e fedele rende bella e fruttuosa la vita sacerdotale.

Aiutiamoli, con la nostra preghiera, in questo cammino di discernimento. Vi invito a pregare per questi nostri fratelli perché siamo sempre più innamorati di Gesù e del suo Vangelo e imparino ad amare il popolo di Dio con sguardo di vicinanza e di tenerezza. Non basta amare, è necessario amare come il Signore ci ama.

Così l'amore tra due sposi, l'amore di un padre e di una madre per i figli, la dedizione dei ministri ordinati e la fedeltà dei religiosi, sono il primo annuncio vocazionale. Di tutto questo la nostra Chiesa ha bisogno, la giornata per il Seminario ce lo ricorda con urgenza.

Chiedo a tutti di avere a cuore il Seminario, è dono prezioso per la nostra Chiesa, un dono che dobbiamo far crescere pregando e curando le vocazioni.

Certi amici, vi affido il Seminario e vi chiedo di pregare e sostenere questa realtà anche economicamente, come segno di appartenenza e di cura. Con voi affido il nostro Seminario alla Madonna della Salute che con sguardo materno segue i suoi figli che camminano dietro a Gesù, nel Sacerdozio ministeriale. Affido il Seminario anche alla cura paterna di San Giuseppe, nel 150° anniversario della sua proclamazione a patrono della Chiesa universale.

Dio ci benedica con nuove, sante vocazioni e con la santità del nostro presbiterio.

+ Francesco Patriarca

VERSO IL SINODO

La pandemia ha stravolto le comunità cristiane, diocesane e parrocchiali, accentuando le differenze tra i territori e facendo emergere nuovi bisogni. Questo tempo, segnato da una certa stasi e dalla fatica diffusa, può diventare terreno fertile per stimolare, accompagnare e orientare la rigenerazione, rafforzando quanto di buono e di bello è già in atto, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'azione attraverso un costante discernimento comunitario. Per i Vescovi, è il momento di abbandonare quelle sovrastrutture che fanno di stantio e di ripetitivo, di recuperare il senso della verifica e il valore della progettualità che impongono scelte concrete, a volte di rottura o, comunque sia, non in linea con il “si è sempre fatto così”. Solo così ci si può aprire responsabilmente all'ascolto del cambiamento d'epoca e iniziare a camminare insieme. In quest'ottica, il cammino sinodale, sollecitato da Papa Francesco, non si configura come un percorso preconstituito, ma come un processo, scandito dal ritmo della comunione, da slanci e ripartenze. Se la grande sfida è la conversione missionaria della pastorale e delle comunità, ciò che serve è un **metodo sinodale** che aiuti a mettere a fuoco il mutamento in corso, a intercettare le istanze delle diverse componenti del Popolo di Dio, a valorizzare le peculiarità pastorali delle Regioni ecclesiastiche e delle Diocesi, delle Parrocchie e delle realtà ecclesiali tenendo in considerazione la storia, la ricchezza e i bisogni dei rispettivi contesti.

Sarà importante, per questo, **mettersi in ascolto** attento delle persone e dei territori per entrarvi in relazione, coglierne le paure e le attese, scorgervi la presenza di Dio.

Più che un contenuto, il **cammino sinodale** deve configurarsi come uno stile capace di trasformare il volto della Chiesa che è in Italia. Il sogno, condiviso, è che ogni comunità possa acquisire uno stile sinodale.

In quest'orizzonte, è necessario combattere ogni auto referenzialità e individualismo, non avere paura di mettersi in discussione e di rendere i laici protagonisti di un cammino che ha nell'**Evangelii Gaudium** di Papa Francesco la bussola e nell'esperienza del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze una base da cui partire.

IL MESE DI MAGGIO

“Da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio”

Con gli occhi rivolti al cielo, le mani giunte o inginocchiati, a casa, come sul luogo di lavoro, da soli o con i propri cari.

Per vivo desiderio del Santo Padre, il mese di maggio sarà dedicato a una “maratona” di preghiera per invocare la fine della pandemia, che affligge il mondo da ormai più di un anno e per la ripresa delle attività sociali e lavorative. Papa Francesco ha voluto coinvolgere tutti i Santuari del mondo in questa iniziativa, perché si rendano strumenti per una preghiera di tutta la Chiesa. L'iniziativa si realizza alla luce dell'espressione biblica: “Da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio” (At 12,5).

Con la preghiera del Rosario, ogni settimana del mese è caratterizzata da un'intenzione di preghiera per le varie categorie di persone maggiormente colpite dal dramma della pandemia. Questa prima settimana è dedicata alla preghiera per le famiglie specie quelle in difficoltà.

PREGHIERA A MARIA

O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede. Tu, Salvezza del popolo di Dio, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione.

Santo Rosario: Ogni Giorno
alle ore 18,00

In Chiesa a S.Maria ad Elisabetta

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it